

Bozza non corretta

## IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI e IL DECRETO CORRRETTIVO

Investimenti e sviluppo nella legalità e con le giuste tutele

Roma, 17 novembre 2016

Relazione introduttiva di Franco Martini, a nome delle segreterie Cgil-Cisl-Uil

Questa è la terza iniziativa promossa dalle segreterie nazionali Cgil-Cisl-Uil sul tema del nuovo codice degli appalti. Ciò sta a significare la rilevanza che per le confederazioni assume tale problematica, sia per il peso che il settore riveste nell'economia nazionale, sia per le particolari condizioni nelle quali operano i dipendenti delle imprese in appalto, che impongono un impegno maggiore nell'azione di tutela sindacale e per la difesa dei diritti. Ma altrettanto rilevante è l'aspetto legato alla trasparenza, alla legalità, essendo il mondo degli appalti un territorio sul quale da molto tempo l'economia illegale si è radicata e diffusa, non solo nei tradizionali settori dove il fenomeno ha conosciuto gli onori della cronaca (edilizia), ma nello stesso manifatturiero, fino ai servizi.

Per queste ragioni, l'appuntamento con il Nuovo Codice è stato salutato fin dall'inizio come una preziosa occasione per far compiere un salto di qualità all'intero settore, sia in relazione alle normative, sia per quanto riguarda la qualità del sistema delle imprese e del lavoro, poiché, come è noto, esiste un rapporto diretto tra illegalità e bassa qualità degli operatori del settore e dei prodotti. Siamo qui, dunque, per tenere fede ad un impegno preso con il Parlamento, con il Governo, con l'Anac, e, soprattutto, con le nostre lavoratrici e lavoratori, di accompagnare passo dopo passo il cammino di una legge per noi importante. Avevamo promesso che la nostra presenza sarebbe stata costante e vogliamo dimostrarlo anche con questa terza iniziativa.

Con questa convinzione ci siamo mossi fin dall'inizio, in occasione di quella che abbiamo considerato la prima tappa del cammino, cioè, l'impegno del nostro Paese, in qualità di paese membro, ad attuare le direttive comunitarie in materia, che hanno considerato gli appalti una leva importante di politica industriale. Nella prima iniziativa, abbiamo rappresentato il nostro fattivo contributo alla stesura della Legge Delega, rappresentando quelli che a nostro avviso avrebbero dovuto essere i punti cardinali del nuovo codice. Cosa che ha poi caratterizzato la fase successiva del nostro impegno, quando il confronto sulla proposta di legge delega è entrato nel vivo e, sia in audizione con le Commissioni parlamentari, sia attraverso la proposta di emendamenti specifici, abbiamo fatto sì che la nostra esperienza e le nostre competenze in materia, acquisite in anni di contrattazione e rapporti con le istituzioni ad ogni livello, potesse essere di supporto al legislatore.

Ciò ha fatto sì che il nostro giudizio sulla conclusione dell'iter che ha portato all'approvazione della

legge delega, pur nell'articolazione tradizionalmente rappresentata dalle luci e dalle ombre, fosse complessivamente positivo. Temi importanti che da anni rappresentavano oggetto delle nostre rivendicazioni, hanno trovato nel corpo del nuovo codice una significativa collocazione.

Per fare qualche esempio:

- Centralizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti;
- Superamento della Legge Obiettivo e revisione degli strumenti di pianificazione programmazione degli interventi;
- Subappalto, tetto percentuale e facoltà di limitazione da parte della stazione appaltante;
- Progettazione esecutiva a base di gara;
- Applicazione dei CCNL, regolarità contributiva e responsabilità in solido;
- Divieto di aggiudicazione con formula dell'appalto integrato in settori ordinari;
- Divieto di nomina Direttore dei Lavori e Responsabile Unico del Procedimento nel Contraente Generale;
- Rating di Impresa;
- Centralità dell'offerta economicamente più vantaggiosa;
- Ruolo dell'Anac.

Insomma, pur con aspetti da migliorare, abbiamo espresso un apprezzamento sul risultato complessivo, anche se non abbiamo mai digerito quello che definimmo un "colpo di mano" in occasione dell'approvazione definitiva del testo da parte del Consiglio dei Ministri.

Come avrete capito, ci riferiamo alla famosa questione della clausola sociale, sparita all'ultimo minuto, nonostante i faticosi confronti e le complicate mediazioni che quell'iter aveva vissuto, quel "devono" divenuto "possono", sufficiente a far cambiare di segno la sostanza.

Quella vicenda ci confermò che il percorso del nuovo codice non sarebbe stato accompagnato solo da una diffusa tifoseria favorevole, della quale noi potremmo essere considerati parte della curva sud, ma anche da pesanti oppositori, che vedevano in quello strumento la messa in discussione di interessi, di posizioni di monopolio, di potere vero e proprio. Abbiamo capito (ma già lo sapevamo), che la storia non sarebbe finita lì, perché in Italia non basta fare delle buone leggi (e quando sono buone non abbiamo difficoltà a dirlo!), ma occorre farle applicare, occorre farle rispettare e se vuoi migliorarle devi fare attenzione a che non si aprano varchi per nuovi arretramenti.

Non è un caso che appena approvato il Nuovo Codice è partita da più versanti una polemica, a volte sottile, a volte più esplicita, che attribuiva al nuovo strumento la responsabilità di frenare lo sviluppo del settore.

Non è musica nuova quella che dipinge le regole come un impiccio al pieno dispiegarsi delle attività economiche e produttive. In questo caso, il fronte di chi si lamentava e si lamenta non ha riguardato e non riguarda solo le imprese private, ma anche una parte delle istituzioni locali, soprattutto parte dei Comuni, che lamentano la farraginosità del Codice, tale da rendere complicato la sostituzione di una lampadina bruciata o la messa in sicurezza di argini e quant'altro.

Poiché è nostra convinzione che si tratti di posizioni strumentali abbiamo considerato questo terzo atto del percorso, quello che ci porta a discutere del decreto correttivo, come l'occasione per chiarire che non è il nuovo codice a frenare lo sviluppo e, conseguentemente, per introdurre i possibili e necessari miglioramenti al testo in essere. Non si tratta di fare questo attraverso una discussione ideologica, ma stando al merito, come sempre abbiamo fatto e senza rinunciare all'obiettivo che ci ha guidati in questi mesi: una normativa moderna, in grado di parlare di sviluppo del settore appalti in termini di qualità delle produzioni e dei servizi, di qualità e solidità delle imprese e del lavoro, di trasparenza economica e di efficienza della Pubblica Amministrazione.

Lo facciamo con i principali protagonisti, quelli che hanno responsabilità decisive per portare avanti questo processo e lo facciamo con il necessario pragmatismo che si richiede, con proposte di merito, proposte specifiche, supportati da argomenti con i quali vogliamo alimentare questo confronto.

Qual'è, dunque, il punto della situazione?

Abbiamo già detto che il processo di riforma del Sistema degli appalti pubblici e dei contratti, avviato dal legislatore comunitario, con l'approvazione delle tre nuove direttive in materia di appalti e concessioni ha dato avvio, per il legislatore italiano ad una complessa attività di recepimento che ha avuto come esito, l'approvazione della legge delega numero 11/2016, che ha delimitato il campo e i principi di riferimento entro cui il legislatore ha dovuto operare, e il decreto legislativo numero 50/2016, il cosiddetto Codice degli appalti e delle Concessioni.

L'iter legislativo non è ancora concluso, e se consideriamo condivisibile la decisione di superamento del Regolamento attuativo numero 207/2010, in quanto fonte di iper-regolamentazione del settore degli appalti, non possiamo non sottolineare che i provvedimenti attuativi del Dlgs 50/2016, linee guida e decreti, ad oggi non seguono la "tabella di marcia" prevista.

Siamo consapevoli della loro complessità, e valutiamo positivamente che l'Anac proceda alla consultazione on line con i diversi attori incluse le forze sociali.

Riteniamo una scelta giusta quella di sottoporre i provvedimenti al parere delle Commissioni competenti di Camera e Senato e al Consiglio di Stato. Ma ciò non deve protrarre i tempi della loro formulazione definitiva.

Una parte del dibattito pubblico ha utilizzato strumentalmente anche questi ritardi per affermare il blocco del mercato degli appalti pubblici, per altro smentito dai recenti dati Cresme. Riteniamo che tutte le strumentalità e le resistenze debbano essere abbattute, e in questo quadro, i tempi sono importanti.

Tuttavia questo panorama, seppur supportato da un regime transitorio di applicazione "mista" tra

vecchio e nuovo ordinamento, rischia di generare numerose problematiche agli attori del sistema. Siamo consapevoli che le scadenze previste dal Codice per la formulazione degli strumenti attuativi, come affermato dal Presidente Cantone, non sono perentorie ed è vero che in mancanza di essi è possibile riferirsi alle norme del vecchio ordinamento. Ma noi abbiamo sostenuto sin dall'inizio del percorso di recepimento delle Direttive UE la necessità di una nuova normativa, ne abbiamo condiviso l'impostazione e molti dei suoi contenuti, altri li abbiamo criticati. Per questo oggi chiediamo che il completamento di questo percorso avvenga in tempi rapidi, per dare coerenza all'insieme della norma e certezze alla pubblica amministrazione, agli operatori economici, ai lavoratori.

Le Commissioni riunite di Camera e Senato, stanno procedendo ad una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione e sulle ipotesi di modifica della nuova disciplina sui Contratti Pubblici, e l'iter legislativo verrà completato, appunto, attraverso l'approvazione del decreto correttivo da adottare entro aprile 2017, di cui parlavamo.

In tale contesto, le Confederazioni di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di essere convocati in audizione dalle Commissioni competenti per offrire il proprio contributo di merito e di proposte.

Evidenziamo, però, e ci rivolgiamo ai relatori qui presenti, Senatore Esposito e onorevole Mariani, che ad oggi questa nostra richiesta di essere sentiti dalle Commissioni, non ha avuto risposta e consideriamo importante, invece, poter sottoporre alla loro attenzione le nostre proposte e considerazioni di merito.

Anche per questo chiediamo che la consultazione sia messa in agenda.

Un aspetto di carattere generale che sottoporremmo alle loro valutazioni è che non riteniamo funzionale, per il corretto percorso del Decreto Correttivo, l'idea che si è palesata di procedere già adesso con una serie di modifiche spot, anche se parziali, in uno dei decreti in conversione, lasciando al provvedimento da varare entro aprile il compito di un ripensamento più organico.

Riteniamo che questo non solo soffocherebbe la discussione, ma limiterebbe anche l'attività delle stesse Commissioni.

La discussione che si è sviluppata fino ad oggi e la normativa, hanno generato una grande aspettativa in ragione dell'importanza strategica che ha per il Paese il sistema degli appalti pubblici e delle concessioni, che rappresenta, ebbene ricordarlo, il 16% del Pil e costituisce, di fatto, una delle leve più importanti delle politiche industriali e di sviluppo, per la massa di finanziamenti pubblici e privati che attiva, per i settori strategici su cui interviene, per i livelli di occupazione che ne derivano.

Pertanto, riportare in una situazione di normalità il regime degli appalti e delle concessioni, attraverso un utilizzo efficace delle risorse finanziarie messe a disposizione deve essere un obiettivo comune, da perseguire con coerenza e determinazione.

Consideriamo essenziale, pertanto, che con il decreto correttivo non si producano arretramenti, è necessario procedere oltre, senza pericolose rivisitazioni in favore di qualcuno e a danno del

sistema.

Nello specifico:

#### Capacità Programmatoria e progettazione Esecutiva

- L'indicazione di una nuova capacità programmatica e selezione degli interventi negli appalti di opere, servizi e forniture, che non dovrà restare sulla carta, richiede un agire più qualificato e responsabile da parte della P.A., non solo nell'individuare e soddisfare i bisogni della collettività, ma a questo va aggiunta la capacità di esercitare un controllo permanente in tutte le fasi di un contratto: dalla programmazione alla esecuzione di un'opera o di un servizio, per registrarne i risultati e prevenire e correggere gli aspetti negativi.

Vanno perciò nella giusta direzione le norme che vincolano l'appalto ad una progettazione non più di massima ma esecutiva, e la limitazione che viene introdotta all'uso delle varianti.

Ma questo presuppone per la P.A. essere messa nelle condizioni di avere un personale non sotto-dimensionato, fortemente professionalizzato e con una formazione continua.

Una progettazione debole è stata per decenni causa di contenzioso, varianti, dilatazione dei tempi, e alla fine una lievitazione dei costi che non ha corrispettivo in Europa.

Aver stabilito che non è più possibile mandare in gara un'opera non sostenuta da una adeguata progettazione esecutiva lo consideriamo un notevole passo in avanti.

Consideriamo importante la presa di posizione del Ministro Del Rio quando dice che “ la progettazione esecutiva è centrale”. Vorremmo capire un po' meglio, però, in cosa consisterebbe la possibile norma che aiuti “alcuni Comuni che hanno progetti definitivi ma non ancora quelli esecutivi” avanzata dal ministro in una intervista a “la Repubblica”.

#### Legge Obiettivo e Prassi derogatorie

- Consideriamo positivamente il superamento della legge Obiettivo, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti, e l'adozione di nuovi strumenti di pianificazione e programmazione quali il piano generale dei trasporti e della logistica e il Documento Pluriennale di Pianificazione.

Ma tale impostazione deve incrociare la volontà effettiva di non dare corso a forme derogatorie, che by-passino la legislazione, e che sono l'anticamera dei processi degenerativi a cui abbiamo assistito nel corso degli anni.

Identico giudizio esprimiamo per quanto concerne la norma che determina il superamento della nomina del direttore dei lavori e del Rup da parte del Contraente Generale, riconsegnando i ruoli di controllo alla stazione appaltante. L'indagine “amalgama” su talune grandi opere, con gli arresti che ne hanno conseguito, certificano ulteriormente questa stortura.

Forse sul contraente generale sarebbe stato utile più coraggio perché la vexata questio del controllato che esprime proprie figure di controllo non è l'unica criticità. La realizzazione “con qualsiasi mezzo dell'opera” allunga ulteriormente, rispetto alla possibilità di subappalto, la filiera produttiva del cantiere e la “capacità organizzativa e tecnico realizzativa” del contraente è requisito che rimane spesso solo sulla carta.

Rispetto al Fondo da ripartire per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, contenuto all'articolo 21 della legge di Bilancio, tutt'ora in discussione, vorremmo sollevare alcuni dubbi e perplessità di merito.

C'è sicuramente un'esigenza impellente di velocizzare gli appalti e la cantierizzazione delle opere dando certezza dei finanziamenti per una adeguata programmazione.

Ma la filosofia dell'articolo in questione ci sembra ispirato più ad una volontà di centralizzazione da parte della Presidenza del Consiglio, e di un conseguenza allo svuotamento del ruolo e delle funzioni dei ministeri deputati.

In relazione ai dati forniti, diventa inoltre complicato individuare se nell'ambito della programmazione siano stati previsti, e in che misura, i fondi relativi alla progettazione delle opere.

Ricordiamo che il Codice degli appalti, all'articolo 202, prevedeva l'istituzione presso il Mit, dei nuovi fondi per la progettazione e per il finanziamento delle opere, di cui non c'è traccia nel ddl di Bilancio.

#### Dibattito Pubblico

- La stessa indicazione di sottoporre a dibattito pubblico le opere che hanno una valenza interregionale coglie un aspetto rilevante in quanto favorisce una partecipazione attiva delle istituzioni e dei territori coinvolti, e favorisce dinamiche di dialogo che possono portare al superamento preventivo dei possibili contrasti, determinando una condizione di maggiore trasparenza e controllo sociale sulle opere da realizzare.

Anche se occorre ricordare che su tale aspetto non secondario sarà necessario, attraverso un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri definire la tipologia e le soglie dimensionali, nonché le modalità di svolgimento e il termine di conclusione delle procedure stesse.

Per garantire la necessaria infrastrutturazione del Paese è necessario costruire una modalità decisionale democratica ma univoca, che consenta di discutere ma anche di prendere delle decisioni.

Decisioni che una volta assunte, al netto delle revisioni e dei miglioramenti che possono riguardare il progetto, diano delle certezze in quanto rivedere continuamente risoluzioni già assunte non è, al contrario di quanto si pensi, condizione che garantisce la partecipazione democratica

#### ANAC

A più riprese è stata avanzata dal Presidente Cantone la preoccupazione che occorre dotare l'Anac delle risorse adeguate, in modo particolare di quelle finanziarie, da ciò il nostro auspicio che il vincolo contenuto nel decreto Madia, relativo alla utilizzo dei fondi, venga interamente superato.

- La legge di delega prima, il Dgls 50 poi, hanno potenziato le funzioni e i poteri dell'Anac.

Le competenze contemplate: di vigilanza, controllo, indirizzo, sanzionatorio e attività di regolazione, nonché di qualificazione e selezione delle stazioni appaltanti e delle centrali di aggregazione, se pienamente utilizzate possono determinare una situazione nuova non solo per

quanto concerne la regolarità dei contratti, i tempi di esecuzione, la loro efficacia, ma possono concorrere a determinare un diverso operare improntato alla trasparenza contrastando i fenomeni corruttivi e di penetrazione delle mafie nel sistema degli appalti.

#### Aspetti Lavoristici

Importante che il legislatore abbia operato nel corpo della legge di delega e nel dlgs numerosi richiami alla parte lavoristica :

- applicazione dei Contratti Collettivi di Lavoro;
- il principio di economicità può essere subordinato a criteri ispirati ad esigenze sociali;
- le clausole sociali nel bando di gara per la stabilità occupazionale nei cambi d'appalto, in modo particolare per i servizi ad alta intensità di manodopera;
- il divieto di utilizzare il criterio del massimo ribasso negli appalti ad alta intensità di manodopera.

Permangono forti criticità nel settore delle concessioni autostradali e moltissimi lavoratori rischiano il licenziamento in quanto l'accordo con il Mit per operare una salvaguardia di questa tipologia di lavoro, a differenza di quanto contenuto nel decreto in entrata, non è stato recepito nella stesura finale adottata dal Consiglio dei Ministri.

Su questo punto continueremo l'azione del sindacato, faremo delle proposte di merito, e chiediamo che questo problema possa essere recuperato attraverso il decreto correttivo.

#### Stazioni uniche appaltanti

In tale ambito è necessario procedere speditamente alla riduzione del numero delle stazioni appaltanti, portandole entro un livello fisiologico non superiore alle 250, così come previsto nell'ambito della discussione e poi approvazione della legge di delega.

Evidenziamo un ritardo che deve essere velocemente recuperato in quanto per dare corpo a questa parte della normativa occorre che si proceda attraverso un decreto del presidente del Consiglio dei ministri che definisca, con i criteri tecnico organizzativi la qualificazione della committenza.

#### Subappalto

Un altro elemento che consideriamo "sensibile" è il subappalto, aver introdotto la quota del 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori servizi e forniture lo riteniamo un fatto positivo. Come è positivo lasciare alla responsabilità della P.A. e delle stesse stazioni appaltanti la "facoltà" di prevederlo (e dunque di limitarlo o addirittura escluderlo), nel bando di gara.

Stessa cosa per quanto concerne l'obbligatorietà dell'indicazione della terna di subappaltatori per servizi, forniture e lavori sopra soglia comunitaria.

Avevamo inoltre espressamente criticato il fatto che sotto questa soglia veniva meno l'obbligatorietà della terna, lasciando alla facoltà, o meno, delle stazioni appaltanti di decidere di volta in volta, per le opere, i servizi e forniture di indicarla nei bandi.

Registriamo perciò negativamente una discussione tutta tesa a far regredire, o meglio a cancellare

attraverso il decreto correttivo, questi punti d'approdo contenuti nel Dlsg 50. Questi punti vanno invece mantenuti perché, viceversa, verrebbe indebolito uno degli aspetti più rilevanti.

#### Offerta economicamente più vantaggiosa

Le direttive, il decreto di delega n.11 hanno giustamente concentrato la loro attenzione sull'offerta economicamente più vantaggiosa e sul superamento del prezzo più basso in quanto, per la nostra storia, vero e proprio volano di degenerazione degli appalti.

Aver contravvenuto a quanto indicato dalle due commissioni competenti di Camera e Senato, che fissavano a 150.000 euro la soglia per poter procedere a gare con il massimo ribasso, elevando la stessa soglia ad 1.000.000 di euro è stato un errore, in quanto l'80% delle gare in Italia sono appunto sotto questa soglia.

Talune proposte, che vengono dal mondo delle imprese, ma anche da parti della P.A., di elevare questa soglia fino a 2.500.000 è un errore catastrofico.

#### Clausole Sociali

Per quanto concerne l'applicazione delle Clausole sociali avremmo preferito quanto contenuto nell'articolo 50 del decreto legislativo in entrata al Consiglio dei Ministri” i bandi e gli avvisi di gara devono prevedere le clausole sociali” .

Le organizzazioni sindacali riproporranno nell'ambito della stesura ed approvazione del decreto correttivo la formulazione originaria.

#### Governance e Cabina di regia

È positivo che la Cabina di Regia coordini e sovrintenda alla stesura di un testo unico con le norme di attuazione del Codice che tenga conto di tutti i provvedimenti approvati a valle della riforma (Anac, Pareri Consiglio di Stato, Delibere Anac, Decreti Mit), organizzato per materia.

Ma riteniamo più che opportuno, proprio per la complessità della materia, e per i compiti che vengono attribuiti alla cabina di regia che attengono all'attuazione del codice, alla sua fase applicativa, alle proposte di modifica dello stesso, strutturare a titolo consultivo la presenza delle organizzazioni di rappresentanza sociale del lavoro e delle imprese. Crediamo di essere nelle condizioni di poter offrire un contributo di merito che muova da un interesse generale.

#### Concessioni Autostradali

Vogliamo ricordare che l'intero comparto, da mesi e unitariamente sta portando avanti una azione sindacale per salvaguardare i livelli occupazionali e il patrimonio professionale che si è accumulato negli anni e che non può essere disperso. L'accordo tra Mit e organizzazioni sindacali e il testo originario della 50/2016, che era anche il frutto della interlocuzione con le Commissioni competenti di Camera e Senato, dava una risposta positiva a questo problema. Lo stravolgimento operato in

sede di Consiglio dei Ministri ha rimesso tutto in discussione, cancellando di fatto quegli accordi e l'indirizzo legislativo.

È per questa ragione che con forza chiediamo che questo aspetto venga considerato escludendo le manutenzioni e la progettazione dal conteggio del 80/ 20% in quanto funzioni essenziali per qualsiasi concessionaria di bene pubblico.

Su questa materia il Codice prevede la formulazione di Linee Guida da parte di Anac che chiariscano il meccanismo di calcolo percentuale.

È necessario che l'Anac vi provveda in tempi brevi. Traguardare una formulazione diversa al decreto correttivo di Aprile 2017 è un obiettivo che non risolve la problematica occupazionale, vista la rapidità con la quale le imprese stanno aprendo le procedure di mobilità.

Il mancato rispetto degli accordi con il Mit e la fase di attesa derivante dai pronunciamenti Anac, ha già comportato il licenziamento di 403 lavoratori. Gli esuberanti quantificati sono 3600.

Ricordiamo che nessuna normativa europea ha previsto tale regolamentazione in materia, così come assunta dal nuovo codice degli appalti.

Protocolli:

Abbiamo intrapreso il confronto con l'Anci, con la Conferenza delle Regioni, affinché si possano realizzare protocolli che rafforzino le garanzie per il lavoro (clausola sociale, applicazione CCNL, regolarità e congruità contributiva, responsabilità solidale, tutela reale) ma anche trasparenza e lotta alle infiltrazioni.

Riteniamo significativo l'accordo con la Regione Piemonte rispetto all'indirizzo di introdurre l'obbligo per l'azienda subentrante di assumere il personale precedentemente impiegato, nel pieno rispetto delle condizioni normative e retributive, ivi compreso quanto previsto dall'articolo 18 prima del jobs act.

Come consideriamo positiva l'approvazione, da parte della Regione Emilia Romagna, del "testo unico su legalità e appalti" che riguarda non solo il settore edile, ma quello, anch'esso fragile, ed esposto ad innumerevoli problematiche per i lavoratori, dell'autotrasporto e del facchinaggio, ed hanno come riferimento l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro; la regolarità contributiva; il superamento del massimo ribasso; le tutele per i lavoratori nei cambi d'appalto.

Dobbiamo, infine, riprendere il percorso unitario di confronto con Anas in merito alla stipula di un protocollo generale, che abbia come quadro di riferimento la programmazione delle opere nei prossimi 5 anni.

In questo ambito è opportuno sottolineare l'importanza del completamento degli itinerari già in fase di realizzazione, ma reputiamo essenziale affinché il sistema stradale funzioni che l'attività di

manutenzione sia rafforzata.

Questo sarà possibile a condizione che l'Anas possa dotarsi di nuovo personale tecnico, per aumentare la sua capacità di progettazione delle opere, e di personale in grado di svolgere la vigilanza e la manutenzione ordinaria.

La legge di Bilancio non va in questa direzione e se i vincoli del decreto Madia, che hanno determinato il blocco delle assunzioni non saranno superati, questi propositi rischiano di restare sulla carta.

Questi sono i temi principali che volevamo portare alla discussione di questo terzo atto, che possiamo così, ulteriormente sintetizzare:

- Sotto soglia: le procedure negoziate con consultazione di un numero limitato di operatori economici sono possibili, per i lavori, fino a 1 mln di Euro. La soglia è troppo alta. Siamo favorevoli ad un abbassamento a 500,000 Euro come contenuto nelle linee guida.
- Procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando: è indispensabile chiarire quali siano le casistiche di somma urgenza che rendono possibile attivare questo strumento per limitarne l'utilizzo ai casi di oggettiva necessità;
- Commissari di gara : abbassare la soglia di applicazione a 1 mln di Euro e istituire velocemente l'albo presso l'Anac;
- Concessioni autostradali: Esclusione di progettazione e manutenzione dal calcolo dell'80-20
- Offerta economicamente più vantaggiosa: abbassare la soglia di utilizzo del massimo ribasso per i lavori (oggi 1 mln di Euro). Stabilire tetto massimo per punteggio economico per evitare un ritorno surrettizio al massimo ribasso;
- Cabina di regia: prevedere partecipazione a titolo consultivo delle OO.SS.;
- Inserire all'Art. 30 regolamentazione su distacco transnazionale e applicazione dei CCNL per garantire che i concorrenti europei operino in regime di concorrenza leale sul costo del lavoro.